

## OMELIA DI DON FERNANDO DI DOMENICA 19.05.2019

*“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri.”* Così s'è chiuso il breve Vangelo di questa domenica. Al sentire queste belle e impegnative parole di Gesù sorgono tante domande: tra noi che siamo qui a Messa ci vogliamo bene? Se è la medesima fede che ci accomuna, ci accomuna pure il volerci bene? Le diversità di carattere, di idee e di scelte riescono a non minare i legami tra noi? E se applicassimo l'espressione *amore gli uni per gli altri* ai rapporti tra Calerno e S. Ilario, ora unità pastorale? Tra poco nella Messa diremo: *Pregate fratelli e sorelle, perché ...* : ci sentiamo davvero così, *fratelli e sorelle*? Che è come dire: c'è fraternità tra di noi? Lo sappiamo che la nostra testimonianza cristiana si gioca tutta sulla fraternità o non fraternità che viviamo? E vengo così al punto: un difetto di amore reciproco è in radice un difetto di fede. Cioè: è perché siamo poco abitati da Dio che siamo poco abitati dall'amore reciproco.

➤ C'è una riflessione che mi preme fare. L'amore non è solo un valore, è un metodo; l'amore non è solo un principio cristiano, è uno stile; l'amore non è solo un messaggio (il pi alto messaggio cristiano), è un modo di accostarsi alle persone; l'amore non è solo un *ciò*, è anche un *come*. Si dice: i valori del cristianesimo sono la preghiera, il perdono, l'aiuto ai poveri, la famiglia, l'obbedienza al Papa, ecc. D'accordo, ma tutte queste cose più che un'idea o un'astrazione, sono concretezza. Io mi accorgo che tu ami non perché hai sulla bocca la parola amore ma perché vedo che ti accosti a me in un certo modo. Io m'accorgo che tu hai a cuore gli altri perché al tuo commuoverti, fai seguire il muoverti. Io mi accorgo che tu ami non perché tieni una bella conferenza o scrivi un bel libro sull'amore, ma perché possiedi un certo sguardo, un modo bello di rapportarti agli altri, un modo di relazionarti umile e rispettoso. In breve, l'amore più che un messaggio è uno stile. Ho distinto tra il '*ciò*' e il '*come*': l'essere cristiani è tutto racchiuso nell'avverbio '*come*'. Vi cito alcune frasi di Gesù: *amatevi come io vi ho amato / come ho fatto io così fate anche voi / siate misericordiosi come lo è il Padre celeste / non fate come gli ipocriti / siate perfetti come lo è il Padre*, e potrei continuare. Insomma, tutto si gioca sul '*come*': vivere è come si vive, pregare è come si prega, amare è come si ama. Si dice: educare è esserci, d'accordo, ma il punto è com'è questo esserci. Essere prete è come lo si è, essere insegnanti è come si è insegnanti, essere genitori è come si è genitori, essere amici è come si è amici, ecc. In breve: il valore di ciascuno di noi non è nelle cose che fa ma nel modo con cui le fa, non è nell'azione in sé ma in quanto amore ci mette dentro.

➤ Ma c'è un'ulteriore sfumatura nelle parole di Gesù '*amatevi gli uni gli altri.*' Dice '*gli uni gli altri*', che è come dire: vogliatevi bene guardandovi negli occhi, faccia a faccia, a tu per tu. Non si ama l'umanità in generale; si ama quest'uomo, questa donna, questo bambino, questo straniero, questo Papa, questo vescovo, questo prete, questo mio marito, questa mia moglie, ecc. Si amano le persone una ad una, volto per volto, corpo a corpo. Anche la sera del giovedì santo, Gesù non disse: *“andate dappertutto a lavare i piedi”* ma: *“lavatevi i piedi gli uni gli altri.”* Cioè i piedi di quelli di casa tua e della porta accanto. Credetemi, amare l'umanità non è una gran fatica, lo può essere invece amare l'uomo della porta accanto. Concludo riprendendo quanto dicevo alcune domeniche fa: *“verso tutti a partire dai + vicini.”*